

libero» e voi Chetta lo udiste! Come potete dire, dopo tutto ciò, di aver conferito coll'avvocato separatamente?

Questo è abusare della vostra bontà, signori giurati, e rende, secondo me, sempre più grave l'elemento Chetta.

La moglie di Fontana

Ma ci fosse solo questo!

C'è anche tra gli elementi di accusa una dichiarazione della moglie del Fontana, dichiarazione a suo tempo resa in occasione d'una perquisizione fatta in casa del Fontana dopo il suo arresto. In occasione di quella perquisizione il verbale dice: «La moglie di Fontana pareva voler fare delle rivelazioni, poi si trattenne e disse: mio marito *a quell'epoca* si trovava a Tunisi. Allora le fu chiesto *in quale epoca?* non diede alcuna risposta; chiestole ancora se sapeva quando partì e tornò da Tunisi rispose pure di non sapere, di non si rammentare.»

Signori giurati, questo elemento è vero, perchè, oltre a risultare da un rapporto ufficiale, noi ne abbiamo trovato la riprova in una corrispondenza privata che non può essere stata fatta artificialmente. C'è negli atti della questura la bozza di un telegramma di Lucchesi che dice: «Insistite, prometteste anche: una confessione può essere un elemento per l'indulgenza dei giudici; il reato è molto grave, acquisire un elemento di prova è molto importante». Se si è mandato questo telegramma vuol dire che il fatto era vero.

E se la moglie disse: «mio marito *a quell'epoca* si trovava a Tunisi» come mai ricorse col pensiero all'assassinio ed all'*Alibi*? E perchè non volle precisare l'epoca?

Altri elementi

E ce n'è ancora: Fontana ha negato la sua gita a Villabate, ha detto di non essere mai stato colà se non nelle votazioni, e solo in un giardino di Villabate, in Luglio. Ma l'essere stato il Fontana in Villabate sorge da una quantità di testimoni che non occorre nominare. Volete però vedere che orrore sacro ha il Fontana a dichiarare di essere stato a Villabate?

Egli nega pure di esservi andato nell'occasione in cui

si recava da Figlia a fare la pacificazione che sapete!

Ora questa circostanza risulta dalla dichiarazione dal suo socio Perez Pizzuto, che certo non mentisce a carico di lui! Perchè dunque Fontana ha questa ripugnanza a confessare la gita a Villabate?

La pretesa presentazione

Ma Mastellari ha un argomento che salva tutto: questo argomento è dato dalla presentazione spontanea del Fontana. Ora io non dirò che la latitanza di per se sia un argomento grave, ma venire a parlare di presentazione spontanea è un *tour de force* di quelli che possono farci solo a venticinque anni!

Ma se nientemeno dal processo risulta questo: che la sezione d'accusa, il 7 dicembre 1899, spedendo il mandato di cattura, mette come uno degli elementi che la persuadono della reità, *la latitanza* di Fontana.

E la requisitoria Cosenza dice che Fontana *era già latitante* nel 6 dicembre. Il mandato di cattura poi è spiccato il 7 ma l'arresto non avvenne che il 13 dicembre, dunque Fontana resta latitante dopo il mandato di cattura.

E da che cosa viene questa notizia della anteriore latitanza? Da una lettera del Prefetto di Palermo al Procuratore Generale, del 6 dicembre, (che è in atti) dove dice che egli, il Prefetto, sa dove si trova Palizzolo, ma di Fontana ha perduto le tracce perchè da 15 giorni esso *si è reso irreperibile*. E in quei giorni il Prefetto cercava Fontana sul serio!

Summando: 15 giorni di latitanza preventiva, 6 giorni ancora dopo!

Ma dopo i 21 giorni si presentò Fontana spontaneamente?

Noi abbiamo inteso come sono andate le cose: si trattò con Fontana, si mandò una deputazione, essa conferì, Fontana nominò i suoi rappresentanti, e siccome non cedeva, si minacciò il principe di Mirto, e gli si disse: Fontana è nel vostro fondo, nascondere lo è reato; Vostra Eccellenza pensi ai casi suoi. E Mirto allora, allora soltanto, fece presentare il Fontana. Dunque Fontana non solo non si presentò spontaneamente, ma fu latitante, e

non fu assicurato alla giustizia che per mezzo di una minaccia di processo al principe di Mirto. E quando tutto questo sappiamo ci si viene a parlare, come argomento di difesa, di spontanea presentazione!

Piazza

E, signori giurati, andiamo oltre, magari saltiamo: ve n'è di troppo. Parliamo però un poco di Piazza; avete dimenticato Piazza? Piazza era il bottaio che accompagnava Emanuele Notarbartolo nella sua ultima gita, che doveva tornare con lui, e che con tutta certezza sapeva quando sarebbe tornato.

Il contegno di questo Piazza cominciò a parere sospetto a Leopoldo Notarbartolo quando ancora egli lo teneva al suo servizio. E Leopoldo depose di essere quasi costretto a licenziare il Piazza, perchè esso mostrava una strana repugnanza a tornare a Mendolilla, e per sfuggire a tali gite affermava ch'era malato, o che aveva da fare. E, badate, Leopoldo Notarbartolo depose allora, nel 1893, tutte queste circostanze al giudice!

Su ciò è cominciata la serie più evidente delle menzogne di Piazza; egli ha voluto far credere che è stato licenziato perchè non gli si voleva pagare quanto gli era dovuto; Leopoldo lo ha smentito e ha affermato: « io vi ho offerto anche più di quello che vi dava mio padre e voi non siete voluto venire a Mendolilla. » E per me, o signori, la smentita di Notarbartolo fa stato!

Piazza però, qui, inventa un'altra ragione pel licenziamento, dice: non solo per la quistione sullo stipendio io fui licenziato ma anche perchè ero stato accusato di aver portato via un barillo di vino! E Leopoldo Notarbartolo anche in ciò lo smentisce, e dichiara che questo affare del barillo rubato gli riusciva nuovo. E volete la prova, o signori, della falsità di quest'uomo? Egli stesso dichiarò che era stato sostituito nel lavoro da un suo commesso, da lui a tal uopo presentato! Ora da quando in qua uno che è cacciato via per ladro presenta il suo successore? Non basta questo per provare la sua menzogna? Bisogna dunque ritenere che causa unica del licenziamento era stata come dice Notarbartolo la sua repugnanza a tornare a Mendolilla.

Altre menzogne: quando Piazza parla della visita fatta al treno a Palermo con Campisi per vedere se Notarbartolo si fosse addormentato, egli adopera sempre forme vaghe, dice che la visita fu fatta per conto della signora, che non essendoci il commendatore egli e Campisi rientrarono per vedere se fosse in treno; e nel narrare ciò egli adopera sempre forme nutre: si andò,... fu visto. Non dice mai: noi andammo, noi entrammo, noi vedemmo.

Ma per spiegare la causa di tali menzogne di Piazza bisogna vedere se esse hanno riscontro con altre. E si trova che esso Piazza si è sempre sforzato di dire che non vide salire Notarbartolo nel suo scompartimento: egli aveva sì la carabina di Notarbartolo, ma afferma che gliela consegnò prima, e afferma ciò appunto per poter dire poi ch'egli ignorava quale era precisamente la vettura in cui il padrone era salito.

«Perchè questa cura? Perchè se egli confessava di sapere quale era la vettura del Notarbartolo, la sua posizione diventava insostenibile. Come? Manca il padrone, che è pure salito in treno con te! Ma tu devi cercarlo, tu devi andare a quella vettura dove sai che egli era salito, e tu devi vedervi un certo disordine! E Piazza che non andò, non vide, cerca di negare di aver conosciuta la vettura per sfuggire a tutto questo.

Ma su questo punto è smentito da Carollo, che narrando subito, il 3 febbraio questo punto che per lui personalmente non aveva importanza, dice: « La persona che accompagnava il Comm. Notarbartolo *gli porse la carabina ed altri oggetti e poi andò a prendere posto in una vettura di terza* ». E nella dichiarazione fatta anche prima, nella notte dall'1 al 2 febbraio, al questore, di cui ci sono gli appunti presi da Ballabio, Carollo dice: L'uomo porse gli oggetti ed aiutò il padrone a salire.

Dunque Piazza sa qual'è la vettura e non dicendolo mentisce per scusare la sua condotta al momento dello arrivo e delle prime ricerche. E che in questo punto essenziale Piazza mentisce, non è dubbio. Mercadante che raccolse l'inchiesta dice: « il familiare consegnò a Notarbartolo i suoi oggetti quando stava per salire od era salito nella vettura ». È venuto a quest'udienza un'altro che era sul treno, Tropea. Ed egli disse: Vidi a Sciarà

un signore salire in prima classe, mentre un altro *gli porse la carabina e saltò in terza.*

Ne volete di più? Ebbene lo stesso Piazza, che in una sua dichiarazione anteriore ha detto di non conoscere, di non sapere in quale vettura fosse salito Notarbartolo, e di avergli consegnata la carabina prima che arrivasse il treno, dimenticò che nella prima dichiarazione del 3 febbraio s'era lasciato sfuggire questa circostanza: « Notarbartolo prese da me la carabina *dopo che ebbe parlato con Campisi* ». Orbene, Campisi non era insieme con Notarbartolo e con Piazza, Campisi era sul treno e arrivava da Causo, dunque se Notarbartolo prese la carabina e l'incerata dopo avere parlato con Campisi ciò dovette accadere necessariamente dopo l'arrivo del treno. Il che smentisce l'ultimo assunto del Piazza.

Ancora: il 4 febbraio Piazza si era lasciato sfuggire questo: « io con Campisi ci trovavamo *3 o 4 vetture indietro di quella di Notarbartolo* ». Ma come poteva dire ciò se ignorava qual'era la vettura nella quale era salito il commendatore? E se la conosceva poteva andare in cerca del suo padrone; e se non l'ha cercato egli pure fu della banda!

E che Piazza sia della banda, che abbia aiutato i malfattori sorge dal processo, perchè, oltre ad aiutarli prima, ha continuato ad aiutarli dopo, e specialmente qui, al dibattimento di Bologna, dove gli parve che meritassero maggiore ausilio. Sin da principio Piazza ha cercato di stabilire un punto che, se fosse stato stabilito, sarebbe stato grave contro l'accusa, ma che, mancato com'è, diventa terribile contro di lui e contro chi per lui.

In primo luogo Piazza ha sempre per conto suo particolare cercato di avvicinare l'invito fatto da Notarbartolo di recarsi con lui a Mendolilla alla partenza, in modo da restringere il tempo in cui egli poteva dare ad altri comunicazione della gita. Disse prima di aver avuto l'invito nel mattino dello stesso giorno 31 gennaio, dalle 8 alle 9 del giorno 31.

Poi disse di avere avuto da Notarbartolo direttamente lo invito. Tutto ciò è smentito, oltre che dai testi, da uno degli allegati richiamati dal Presidente. Si tratta della pratica riguardante uno che ha consultato gli spiriti che gli hanno detto non so che cosa sulla partenza di Notar-

bartolo e ha questa autorevole notizia comunicata alla Questura! Ora, per controllare questa balordaggine, si è fatta una ricerca sul punto dello invito a Piazza, e Campisi, che allora ricordava quanto ora non ricorda più, disse che era andato lui, la sera prima, ad avvisare Piazza. Campisi, lo sappiamo, e' partito alle 7 del 31, dunque Piazza non potè ricevere per suo mezzo l'invito se non prima di quell'ora!

Ma non è qui il punto essenziale: il punto essenziale, in cui appare manifesto come Piazza abbia cercato di aiutare gli accusati, è stato quello in cui egli si è sforzato di stabilire che la data del ritorno da Mendolilla non era prestabilita dal Notarbartolo, ma che la si era determinata improvvisamente a Sciara.

Questa tesi poteva essere di una certa importanza nel tema della premeditazione. Prima Piazza ha detto: « l'indomani, verso le 10, si disse che se la giornata era bella si sarebbe rimasti ». Voi capite che qui ci sono i germi del concetto, qui non è detto chiaramente ed espressamente che non era prefissa la data del ritorno, ma si comincia a stabilire che almeno si poteva spostare.

Ma a Bologna la cosa pigliò una linea precisa, e si svolse un sistema intero di opportune menzogne.

A Bologna Piazza venne a dire che Notarbartolo stesso gli disse il 1. febbraio: « Se il tempo e' buono resteremo, se il tempo e' cattivo torneremo a Palermo ». Da ciò sorgerebbe che non ci era preventiva fissazione del ritorno da parte di Notarbartolo!

Considerate come questo tentativo è grave, mirando a stabilire l'incertezza del ritorno, quella incertezza su cui esclusivamente si è fondato l'avv. Mastellari per escludere la premeditazione.

Fortunatamente la storiella di Piazza non è seria.

Che cosa fece in quel giorno, 1 febbraio. Notarbartolo? Andò da Mendolilla a Sciara a cavallo, e da Sciara alla Stazione pure a cavallo. Ma ciò prova che il tempo era buono.

Come si concilia il discorso: Se il tempo è buono resteremo ecc. col fatto che invece, il tempo essendo buono, si ritornò a Palermo? La dichiarazione di Piazza è dunque semplicemente assurda.

E' probabile che si sia detto: « se il tempo è buono andiamo a Sciara » ciò che portava la necessità di fare

parecchie miglia a cavallo, ciò a cui soprattutto il buon tempo occorreva.

E infatti chiamati Campisi e Bondì, essi dissero che il discorso sul tempo c'era stato, ma che non si disse mai che se il tempo era buono si sarebbe rimasti a Mendolilla!

E d'altronde perchè doveva rimanere Piazza in quel luogo, se risulta che le operazioni per cui egli vi era andato erano finite?

Si ricordi anche che Piazza era, a quanto rammenta Campisi, atteso dalla sua famiglia alla stazione di Palermo. Ed io qui non voglio abusare dell'argomento, ma faccio un dilemma: Una cosa è sicura, ed è che Piazza si staccò dalla famiglia Notarbartolo in modo che il Barone Merlo per condurlo dal Prefetto dovette andare a casa sua a ripigliarlo.

Ora, o Piazza era atteso dai suoi per quel treno, a casa o alla stazione, ciò che dimostra come da lui e dai suoi l'ora del ritorno si conosceva, o a casa sua, come egli dice, non si sapeva dello arrivo. E allora com'è che questo familiare, quest'uomo fidato che è là, alla stazione, e vede le ansie della moglie del padrone, e vede lo spavento delle figlie; egli che è venuto col padrone e l'ha accompagnato sino al treno, si affretta a lasciare tutti e corre a casa sua, quasi sottraendosi allo sguardo della famiglia Notarbatolo? Che cosa significa ciò?

E' assai meglio per lui il pensare che dovette andare a casa perchè il suo ritorno era atteso, perchè, se così non fosse, la sua condotta sarebbe un argomento morale della complicità di Piazza, che varrebbe più di cento testimoni ad accusarlo! In ogni caso che il ritorno per quell'ora fosse fissato lo dimostra il fatto, che Notarbartolo era atteso, tanto che la sua famiglia era andato a prenderlo alla stazione con la carrozza. E non dimenticate—lo ha detto la vedova—che la famiglia dopo il sequestro subito stava sempre in ansia per lui, ogni qualvolta si assentava da Palermo, ed era ben sicura che quando era stabilito che dovesse tornare egli tornava, per non recarle la minima angustia.

Gli appuntamenti erano precisi dopo il sequestro, e del resto ciò era necessario perchè abbiamo saputo che quando Notarbartolo si fermava a Mendolilla gli si mandava ogni giorno il vitto da Palermo.

E c'è di più. E' certo che quella povera sua figliuola, Teresa, aveva insistito verso il padre perchè egli tornasse a mezzogiorno, anzichè la sera.

E il padre aveva detto: « No. Non posso mancare di fare una visita alla mia nipote Nicoletta a Sciara. Quindi verrò la sera ». Questa data era dunque fissata precisamente!

E la riprova di ciò viene da Sciara, perchè abbiamo inteso un testimonia dire che a Sciara il capitano voleva trattenere lo zio: « Ma pranzate stasera con noi » gli diceva. E Notarbatolo rispose: « No, vi ringrazio. C'è mia moglie e ci sono le bambine che mi aspettano. Non posso ». Dunque la data del ritorno era stabilita irrevocabilmente.

E questo potrebbe essere un elemento secondario, ma lo fa diventare capitalissimo il lavoro di Piazza per disfare questo elemento, la cooperazione di Piazza per aiutare colui di cui certamente è stato o complice, o strumento, ad escludere la premeditazione! E di chi può essere stato complice o strumento? Cosa notevole: c'incontriamo in un'altra evidente menzogna! Dove abitava Piazza? Abbiamo inteso: in via Montesanto. Gli si domanda: « Avete conosciuto Fontana? » E Piazza: « No. » E quanto tempo—gli si chiede—siete stato in quella via? « Oh, lungo tempo! Divero Fontana abitava prima in via Maestri D'Acqua, all'angolo di via Montesanto! e poi per più anni, 4 anni, mi pare che fino al '96 o '97, Fontana abitò proprio in via Montesanto. Come mai voi che abitaste in quella via non solo non lo conoscete prima, ma neanche dopo? Voi persona di Notarbartolo!—neanche quando lo si vociferava assassino del vostro padrone!

Questa vostra è una menzogna evidente! « Ma ecco—dice Piazza—io andavo a passare la mia giornata in bottega, e la mia bottega non era mica in via Montesanto, ma a Porta Garibaldi. » Ebbene, guardate, signori giurati! Io ho letto bene tutto il processo, e un giorno io ho avuto una scossa, perchè vidi che a Porta Garibaldi (Porta Termini, che è la stessa cosa) aveva la bottega, sapete chi? un altro Fontana, Rosario di Vincenzo, fratello, pare, di Giuseppe, calzolaio! Dunque la casa allato alla casa, la bottega allato alla bottega! Ciò risulta dal processo.

Oh, per Dio, e con tutto questo, con la coincidenza dell'abitazione, con la vicinanza delle botteghe, voi che

avete abitato quasi porta a porta non conoscete un uomo come Piddu Fontana, ben noto a tutti?

Io non posso qui parlare di altri elementi, ma Piazza conosceva dei parenti di Fontana, e li conosceva *in quinto parenti di Fontana*, e ciò risulta dal processo richiamato contro Tesauro. Dunque un cumulo di prove indiziarie emergenti da tutto il processo conforta gl'indizii già accennati.

E tra questi indizii non è il meno grave quello che sorge da Piazza—e che voi apprezzerete, o giurati.

Ma non basta. Con questi indizii e queste prove indirette concorda la prova diretta di cui parlerò dopo brevissimo riposo. (*Riposo dell'oratore*),

La prova diretta — Diletti

Dunque parliamo un po' di Diletti, o signori giurati. Egli vide Fontana nel vagone e nello scompartimento stesso dove era Notarbartolo nel momento in cui il treno si muoveva dalla stazione di Termini, e cioè pochi minuti prima che il povero Notarbartolo fosse assassinato.

Diletti dunque darebbe la prova diretta, la quale non vale più della prova indiziaria, ma è una cosa diversa, perchè Diletti avrebbe visto Fontana in condizioni tali, date le quali esso dovette certamente partecipare all'assassinio.

E qui la difesa di Fontana dice: Ma contro Diletti c'è la prova evidente, perchè nessuno montò in treno a Termini, e dal momento, che nessuno a Termini salì, nessuno Diletti ha potuto vedere nel vagone di Notarbartolo.

E la difesa tira fuori i controllori, che abbiamo visto non essere in grado di controllare nulla, perchè l'uno viaggiava verso Girgenti e l'altro era nel bagagliaio, immobilizzato a guardare i valori.

C'è sul proposito un'altro argomento di Mastellari che non sono arrivato a capire bene.

« Il coltello—egli ha detto—gettato presso la stazione di Trabia è indizio contro Carollo, e dimostra che l'esecutore fu un ferroviere. »

Questa è grossa! a ciò dovrebbe rispondere l'avvocato Trapanese, ma per non far nascere baruffe in famiglia

risponderò io. Ma perchè—mi domando—sarebbe ciò un indizio contro Carollo e non contro un altro qualunque assassino?

Ma come! un altro qualsiasi assassino che doveva pur passare per la stazione di Trabia, non aveva anche esso interesse, che non gli si fosse trovato indosso il coltello? Qualunque fosse stato l'assassino, il gettare l'arma omicida prima della stazione di Trabia non era per lui una precauzione molto naturale?

Si dice: « Ma poteva lasciare il coltello nella ferita! » Ma questo lo poteva fare anche Carollo! Qual differenza fra Fontana, Carollo, ed ogni altro, circa il coltello? Io non la vedo.

« Del resto—dice Mastellari—ben ti sta se sei stato riconosciuto. Come ti sei andato a mettere alla finestra? » Già! E dove doveva mettersi?

« La prima cura di Fontana o di chi altri fosse l'assassino era di non destare i sospetti di quello che stava dentro il vagone, e logicamente il sicario doveva perciò prendere posto nel luogo il più lontano possibile da Notarbartolo. Questi stava all'estremità destra con la faccia verso Palermo, e altro dovea sedere e sedette all'estremità sinistra con la faccia verso Termini.

Là si doveva mettere per non destar sospetti. Ciò è ben naturale! « Ma come—insiste Mastellari—non si poteva coprire con uno scapolare per non esporsi al pericolo di farsi riconoscere? » No, lo scapolare per viaggiare in prima classe, senza destar sospetti, non era un abito adatto.

E Mastellari insiste: Non potea Fontana mutarsi in connotati, mettersi *una barbeta*? Qui l'avversario non ha riflettuto a uno degli elementi del fatto. Se egli avesse pensato che si era in carnevale avrebbe addirittura sostenuto che Fontana poteva vestirsi da Pierrot, o truccarsi da Arlecchino! Ma le barbe finte per commettere i reati si adoperano solo nei romanzi d'appendice. Gli assassini che vanno per la maggiore, caro Mastellari, non usano mai barbe finte!

Difatti il veder qualcuno con una barba finta e quel che ci vuole per far dir subito: Ma che cosa fa costui? E la barba finta è il miglior mezzo per destare maggiore e più pronto il sospetto.